

## TEMPO E LAVORO NEL MESSIANISMO DI ERNST BLOCH

### 1. Premessa

Prima di addentrarmi nella complessa tematica del messianismo nel pensiero di Ernst Bloch, sento la necessità di premettere la convinzione che ho maturato nella lettura emotivamente partecipata dei suoi scritti e nel lavoro intorno a quel groviglio di problemi che sembra a prima vista l'insieme dei temi da lui trattati. Sono convinta – ma sono disposta anche a metterlo in discussione – che il cammino di Bloch non abbia subito variazioni fondamentali e che mai egli abbia rinnegato le intenzioni del suo pensiero dopo il 1911-12. Oggi che la sua opera viene scandagliata nei piccoli dettagli si pensa che il suo pensiero abbia subito delle grosse trasformazioni, passando da una iniziale fase mistico-gnostica ad una fase più prettamente vicina alla pratica comunista e marxista<sup>1</sup>. Eppure quel “colore” messianico, che il suo pensiero acquisisce nel periodo giovanile, rimane costante. Ma soprattutto credo che tutto il resto

---

1 Credo che già nella prima stesura del *Geist der Utopie* Bloch raggiunga posizioni di pensiero che rimarranno costanti. Egli infatti, come scrive a Benedetto Croce, sente l'esigenza già nel 1920 di una seconda edizione per rendere più compatta l'opera e togliere l'originaria struttura a saggi. Ma non credo che si possa parlare di una revisione o di un cambiamento di posizioni. Italo Mancini considera l'arco di anni tra il 1915 e 1923 come il periodo di formazione del giovane Bloch, che giunge a compimento con la pubblicazione della seconda edizione del *Geist der Utopie* (cfr. I. Mancini, *L'immagine di Sais in «Hermeneutica»*, 1990-91, n. 10, p. 13). Gerardo Cunico in un primo momento crede di individuare una svolta tra il 1923 e il 1926: «Sul piano filosofico generale Bloch si accinge ora a trascrivere il suo messianismo utopico nelle categorie (non certo del tutto aliene, ma significativamente ricalibrate) di un materialismo utopico» (G. Cunico, *Critica e ragione utopica. A confronto con Habermas e Bloch*, Marietti, Genova 1988, p. 190). Comunque in seguito osserva che egli rimase sempre fedele all'“orientamento messianico-apocalittico” (G. Cunico, “Bloch: filosofia messianica e metareligione”, in Id., *Messianismo, religione e ateismo nella filosofia del Novecento*, Milella, Lecce 2001, p. 29 e ss.). Arno Münster crede di individuare uno spostamento di Bloch verso la concretizzazione storica dell'utopia (A. Münster, *Utopie, Messianismus und Apokalypse im Frühwerk von Ernst Bloch*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1982, p. 199, cfr. anche pp. 115-122). Stefano Ganis sottolineando le diverse posizioni di Bloch rispetto alla rivoluzione russa, individua la svolta del pensiero blochiano verso il materialismo a partire dal 1923 dopo la recensione al libro di Lukács *Storia e coscienza di classe*. Riconosce tuttavia che egli ha evidenziato l'aspetto escatologico del marxismo stesso (S. Ganis, “La ‘svolta’ verso la teoria marxiana e le sue ripercussioni sul contenuto politico dell'utopia”, in *Utopia e Stato. Teologia e politica nel pensiero di Ernst Bloch*, Unipress, Padova 1996, pp. 87-105, in particolare p. 89). Per Manfred Ridel già nel *Thomas Münzer als Theologe der Revolution* è invece individuabile la svolta di Bloch. (M. Riedel, *Tradition und Utopie. Ernst Blochs Philosophie im Lichte unserer geschichtlichen Tradition und Denkerfahrung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1994, p. 140). Sono molti i luoghi della letteratura critica che hanno cercato di individuare una svolta nel pensiero di Bloch; per non dilungarmi oltre ricordo solo Burgart Schmit che ha dedicato un paragrafo del suo libro (“Wandlungen zwischen Frühwerke und Spätwerke Ernst Bloch”, in Id., *Ernst Bloch*, Metzler, Stuttgart 1985, pp. 63-65) alle sette ragioni per cui è possibile motivare una svolta nel pensiero di Bloch.

della sua filosofia, anche quella della maturità e della vecchiaia, ruoti intorno a questo nucleo centrale e costante di pensiero.

Piuttosto variano le sue esternazioni nei riguardi del comunismo realizzato in Russia, dapprima visto come l'ennesimo Stato autoritario<sup>2</sup>, poi come un male e una via da sperimentare, e in ultimo come fallimento. Tuttavia l'incontro con il marxismo è avvenuto presto<sup>3</sup>, e sono sempre state improntate al socialismo le sue osservazioni riguardo al mondo del lavoro. Mai la sua concezione della storia è riconducibile interamente all'interno di un materialismo storico ridotto. Sicuramente cambia le sue considerazioni della materia, prima intesa solo come "cose materiali" e quindi senza Dio, poi come "Dio in possibilità". Nel *Geist der Utopie* non c'è opposizione tra anima e materia, ma tra corpo, natura *naturata*, e anima. Costante è invece il tentativo di andare oltre la "terra", che è stato considerato il supporto per mettere un popolo contro un altro popolo. Alcune volte osservando le cose esterne della vita si esprime in modo dubbioso, per esempio riguardo alla crescente industrializzazione in Russia dopo la rivoluzione, ma mai ha mostrato un astio verso la tecnica e mai ha auspicato un ritorno alla terra, come invece era presente nelle espressioni conservatrici del messianismo. Soprattutto il suo sguardo al mondo del lavoro mostrava sempre la compartecipazione alle sofferenze dei lavoratori, come l'aveva maturata nell'esperienza giovanile a Ludwigshafen, cosicché egli non acquisì mai lo sguardo freddo dell'intellettuale chic, che distante dalle masse poteva indirizzarsi ora qui ora là, secondo i dettami di un pensiero che procede per sue connessioni e per sue osservazioni dalla cima della speculazione filosofica.

Sicuramente gli scritti prima del 1930 sono più densi di religiosità atea e quelli posteriori di un ateismo religioso, ma ambedue queste sue espressioni hanno origine in quell'esperienza densa e oscura degli anni di incubazione del *Geist der Utopie*, possiamo dire già subito dopo l'incontro con Else von Stritzky, di cui poco si riesce a sapere<sup>4</sup>, ma che sicuramente – a mio avviso – ha dato un impulso determinante al pensiero di Bloch. Tutto il resto del suo pensiero si articola e si espande dall'esperienza, direi quasi mistica, di questo periodo. L'attimo pieno non lo lascia però con una nostalgia indirizzata a riappropriarsene o a riviverlo, quanto piuttosto a "dimenticarlo", per tuffarsi negli oscuri attimi spuri del quotidiano, quegli attimi che spezzano la continuità dello scorrere del tempo, ma che non hanno mai la pienezza dell'incontro. Ha immediatamente preso coscienza che "attimi pieni", capaci di arricchire la nostra vita di *Vor-schein*, di simboli dell'approdo, non erano più possibili nell'epoca della

---

2 Cfr. E. Bloch, *Lenin der "rote Zar"*, in «Die freie Zeitung» del 28 febbraio 1918 con lo pseudonimo di Ferdinand Aberle, ora in Id., *Kampf, nicht Krieg. Politische Schriften 1917-1919*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1985, pp. 196-198.

3 Nella conferenza di Tübingen per i suoi 90 anni, Bloch ricorda che fu lettore dell'opera di Marx già ai tempi del ginnasio (E. Bloch, *Humanisierung des Arbeitsplatzes. Tübinger Ausprache zum 90. Geburtstag [1975]*, in Id., *Tendenz – Latenz – Utopie. Ergänzungsband zur Gesamtausgabe*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1978, p. 392).

4 Ritengo altamente fuorvianti le parole con cui Bloch parla a Lukács del suo incontro con Else von Stritzky nella lettera del 12 luglio del 1917 (E. Bloch, *Briefe. 1903-1975*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1985, vol. I, p. 42) completamente diverse da quelle usate nel *Gedenkbuch für Else Bloch-von Stritzky* scritto dopo la morte (in E. Bloch, *Tendenz – Latenz – Utopie*, cit., pp. 13-50). Sicuramente quello con Else è stato un grande incontro, il cui investimento emotivo era talmente forte che doveva essere velato all'amico. Per questo usa parole pragmatiche per celare la passione "erotica" con cui corrispondeva all'interessamento della scultrice per la sua persona e la sua filosofia (ivi, p. 42).

tecnica. Per questo occorre ripensare e mantenere viva in altre vie la *Not* dell'approdo per attraversare il deserto ancora e sempre più deserto della vita quotidiana come si stava preparando a manifestarsi già all'alba del XX secolo.

Per illustrare questa mia interpretazione del pensiero di Bloch, vorrei come primo momento addentrarmi nell'ambiguità della sua concezione religiosa.

## 2. *L'ambiguità di Bloch nella concezione della religione*

È difficile sapere se le date che Bloch ha posto nei suoi appunti siano attendibili, non sempre si può sapere se le vecchie cose, quando furono date alle stampe, abbiano subito delle trasformazioni. Solo un'auspicabile edizione critica ci permetterà di stabilire con esattezza quando Bloch abbia preso certe posizioni e quanto le abbia conservate. Sappiamo dai suoi racconti che già negli anni del liceo si era avviato verso uno scettico ateismo. Il piccolo affresco, datato 1902, racconta di quando il suo insegnante di matematica in classe aveva osservato che lo «spazio potrebbe essere ciò dove l'amore di Dio ci ha posto»<sup>5</sup>: fra gli ascoltatori – ricorda Bloch – era subito sorto il dubbio, non esplicitato, che tale Dio potesse essere “buono” o “cattivo”. Dubbio, rafforzato dall'osservazione del mondo circostante, che lo accompagna in tutto il percorso del suo pensiero. Il dubbio nei riguardi di Dio però non lo abbandona ad un freddo ateismo accompagnato da un rassegnato realismo che lo lega alle cose presenti, alla negazione *tout court* del Bene. I dubbi sono sempre accompagnati dall'anelito che non trova soddisfazione in ciò che è a portata di mano, da un anelito che cerca qualcosa che rimane offuscato e nascosto in tutto ciò che appare<sup>6</sup>. Le sue analisi fenomenologiche non si fermano alla differenza ontologica tra ciò che appare e il celato che non si dà mai a noi. Il vuoto come assenza di essere e di bene potrebbe essere alla radice del molteplice, ma un anelito che pur vive, ci spinge ad andare oltre.

Dagli scritti giovanili non emerge con chiarezza il senso della parola *re-ligio* che, come sottolineerà nella maturità, significa appunto “legame all'origine”. Possiamo tuttavia osservare come questa parola già nei primi suoi lavori è troppo ristretta per contenere quello che egli va cercando, che fuoriesce e trasborda dalla parola “religione” e che, contemporaneamente, è però da essa anche contenuto. Per questo egli è anche un pensatore “religioso” e un filosofo della religione. Per questo *critica alla religione* e *intensificazione della religiosità* si accompagnano sempre – sebbene in maniera diversa – in tutti i suoi scritti.

La radice di queste problematiche si trova – a mio avviso – in quel nesso Kant-Hegel che sempre lo sorregge facendolo scivolare ora più verso il criticismo ora più verso l'idealismo, mitigando, tramite l'uno o l'altro, le asprezze e le limitatezze o i falsi ottimismo. La critica alla religione mira soprattutto ad intensificare la liberazione dalla schiavitù e la diffusione di una dignità umana a tutti: questi sono stati sicuramente i capisaldi espressi nella risposta kantiana alla domanda *Che cos'è l'illumismo?* Nel pensiero blochiano non sono però assenti le critiche, di ispirazione hegeliana, al kantismo che nega l'importanza della sensibilità e l'esigenza di una “religione popolare” come emerge dai frammenti giovanili di Hegel<sup>7</sup>.

5 E. Bloch, *Gedenkbuch für Else Bloch-von Stritzky*, cit., p. 54.

6 Cfr. *ivi*, p. 55.

7 Molti credono che Bloch, dopo la vicinanza a Kant e la critica a Hegel nel *Geist der Utopie* (E. Bloch,